



✠ Francesco Cavina, Vescovo

*“Dimorano sulla terra,
ma hanno la loro cittadinanza nel cielo”
(dalla lettera a Diogneto)*



La dimensione escatologica dell'educazione

Santo Natale 2013



+ Francesco Cavina, Vescovo

*Dimorano sulla terra,
ma hanno la loro cittadinanza nel cielo*

(dalla lettera a Diogneto)

La dimensione escatologica
dell'educazione

Santo Natale 2013

**Ai genitori,
ai nonni,
a tutte le persone di buona volontà
che hanno a cuore la felicità dei nostri piccoli**

“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”. Dio, il Padre, su cui abbiamo riflettuto lo scorso anno, ci ha donato il suo Figlio. L’annuncio del Natale, che spesso riduciamo ad una fiaba ridondante di buoni sentimenti, racchiude invece un mistero di una portata sconvolgente per la storia dell’umanità e di ciascuno di noi. Il Figlio di Dio diventa uomo nascendo dal grembo di una giovane, Maria, sposa di Giuseppe, il carpentiere, in una famiglia come tante, in un piccolo villaggio di nome Betlemme. Dio ha scelto una famiglia, un padre e una madre, un uomo e una donna, per far crescere Gesù “in sapienza, età e grazia”. Sono rimasto sempre colpito dalla “scelta di Dio” di portare a compimento la Sua opera di salvezza attraverso la via comune ad ogni uomo e donna, venuti al mondo come frutto dell’amore coniugale ed educati alla vita e alla fede dall’impegno dei genitori, dei nonni, dei sacerdoti, degli educatori. Ecco perché quest’anno in occasione del Santo Natale mi immagino di entrare nelle vostre case, di sedermi alla vostra mensa e di meditare insieme a voi davanti al presepe sul significato dell’educazione alla fede dei figli, su come aiutarli a cogliere il valore dell’amicizia con Gesù per la loro vita. Non spaventi la parola “escatologia”! Verrà spiegata con parole semplici. Essa indica il nostro destino di eternità che la nascita di Gesù ha dischiuso e reso possibile per tutti noi attraverso la sua morte e risurrezione.

La verità sull'uomo

Davanti alla perdita dell'umano occorre "dire la verità". Queste parole, pronunciate dal regista russo Lev Dodin, suscitano una domanda: "Ma qual è la verità sull'uomo?". Nel documento della Conferenza Episcopale Italiana: *Educare alla vita buona del Vangelo*, al numero 24, si afferma che la dimensione costitutiva dell'uomo, cioè la sua verità, è l'escatologia: *L'educazione cristiana orienta la persona verso la pienezza della vita eterna... ciò non allontana dall'impegno nelle realtà terrene, ma preserva dal cadere nell'idolatria di se stessi, delle cose e del mondo.*

Cos'è l'escatologia?

L'Escatologia risponde a una delle domande fondamentali dell'uomo: *Dove stiamo andando?* e quindi si interroga sul destino ultimo del cosmo, della storia e della nostra vita. L'uomo, e l'esperienza quotidiana che ce lo insegna, porta in sé un desiderio di felicità (potremmo dire anche di giustizia e di bontà) che va oltre il dato puramente esperienziale. Tale desiderio nasce dal fatto che l'uomo, essendo creato a immagine e somiglianza di Dio, è fatto per una felicità che sarà

pienamente compiuta solo quando potrà finalmente ricongiungersi al proprio “Prototipo” e partecipare dell’intimità della vita divina.

Gli scrittori cristiani dei primi secoli hanno una percezione così chiara del futuro dell’uomo che non temono di affermare che da Dio veniamo e a Dio ritorniamo. I cristiani scrive la *Lettera a Diogneto: Dimorano sulla terra, ma hanno la loro cittadinanza nel cielo*. Sant’Agostino, dal canto suo, dice che i cristiani appartengono ad una comunità di speranza la cui conclusione è oltre la storia, il cielo, dove *gli angeli sono in attesa del nostro arrivo*. (*Enarrationes in Psalmos 62,6*).

La vita eterna - destino definitivo dell’uomo e oggetto della predicazione di Cristo - è la vita definitivamente sottratta alla morte che nasce dalla conoscenza di Dio e del suo Figlio: *Questa è la vita vera, che conoscano te, Dio, e colui che hai inviato, Gesù Cristo*. Gesù, dunque, afferma che c’è vita là dove c’è conoscenza.

C’è vita dove c’è conoscenza di Dio

Ma che significato ha la parola conoscenza? Nella Sacra Scrittura il verbo “conoscere” non indica solo un sapere intellettuale frutto di studio, di ricerca e di riflessione, ma ha un significato molto più profondo che assume la caratteristica dell’intima relazione che esiste tra un uomo e una donna. Allora, “conoscere Dio”, “conoscere Cristo” significa anche, e soprattutto, amarLo, diventare una sola cosa con Lui, accettare di vivere uniti a Lui. La nostra vita, infatti, diventa una vita autentica, vera e dunque eterna, quando “conosciamo” Colui che è la sorgente della vita.

La conoscenza di Dio, si realizzerà non solo in un futuro non ben definito, ma è una possibilità che accade oggi grazie ad un evento inaudito e del tutto impensabile, accadu-

to duemila anni fa, e che ha cambiato la storia dell'umanità: la nascita del Figlio di Dio. Con un'efficace immagine il filosofo Kierkegaard, afferma che: *“I due mondi da sempre separati, il divino e l'umano, sono entrati in collisione in Cristo. Una collisione non per un'esplosione, ma per un abbraccio”*.

L'abbraccio di Cristo non è un privilegio riservato solo a coloro che hanno avuto la grazia di incontrarlo duemila anni fa. Oggi ci raggiunge per mezzo della Chiesa che, per usare una suggestiva espressione di Romano Guardini, è il Gesù comunicato e dilatato nel mondo. L'incontro con Lui, come è avvenuto per gli apostoli, penetra, investe, illumina, trasfigura la vita ancora oggi. Per questa ragione San Simeone il Nuovo teologo scrive che invano spera di vedere Dio nella vita futura chi non lo vede già ora.

Certo non possiamo toccare il Signore come un qualsiasi oggetto, ma possiamo *“di nuovo – come dice il Papa Benedetto XVI – sviluppare la capacità di percezione di Dio, capacità che esiste in noi”*. E a questo riguardo vorrei ricordare che il vero ostacolo alla *“capacità di percezione di Dio”* non è tanto il peccato, ma la perdita della meraviglia, dello stupore, della gratitudine. Non a caso San Paolo ricorda che l'empietà propria degli ultimi tempi è l'ingratitude (cfr. 2Tm 3.2). Ha ragione Heschel quando afferma che *Privi di meraviglia, restiamo sordi al sublime (In Dio alla ricerca dell'uomo, Borla, Torino 1969, 273-274)*.

Liberi dalla paura perché non siamo soli

Questa capacità di Dio presente nell'uomo si gioca nella libertà, che è un bene grande, ma anche una grande responsabilità. Poiché Dio ci ha fatti liberi, noi siamo capaci di tradire il destino per cui siamo venuti al mondo, di confondere l'oggetto del nostro desiderio, di smarrirci, di ritenere di potere bastare a noi stessi, di pretendere di poterci salvare

da soli. Siamo nuove creature che vivono già nella nuova creazione, ma la vecchia creazione, quella segnata dal peccato, sta ancora combattendo per tenerci in pugno.

Nella preghiera del Padre Nostro, la preghiera cristiana per eccellenza, noi imploriamo: *Non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male*, che qualcuno ha anche tradotto: *sottraici alla solitudine, strappaci alla disperazione*. La Chiesa ha la grande missione di dire all'uomo che non è solo, che non è una "solitudine", ma al contrario che è grande cosa; che è figlio; che è un Tu voluto; che ha un nome con il quale Dio lo conosce, lo chiama e soprattutto lo stima. Ben diversa la posizione dell'ateo, lucidamente espressa in Sartre: poiché Dio non c'è, nessuno mi ha pensato.

Secondo la moderna psicologia i bisogni fondamentali dell'uomo sono cinque: bisogni fisiologici, di sicurezza, di appartenenza-affetto, di stima, di autorealizzazione. Questi bisogni trovano la loro pienezza in Cristo, perché:

- al bisogno di vita, il Signore offre la sua vita divina;
- al bisogno di sicurezza, il Signore offre la sua provvidenza, che tutto abbraccia;
- al bisogno di autorealizzazione, il Signore offre la grazia, che ci strappa dalla miseria del peccato e ci innalza alla comunione di vita con Dio.

In merito al bisogno di appartenenza-affetto e di stima vale la pena di ricordare che la persona scopre di appartenere a se stessa quando sa di appartenere ad un altro.

Quando una persona non vive la presenza amorevole e disponibile di un Altro oppure non vive alcuna esperienza di appartenenza e di amore, in essa scaturisce un senso di impotenza, di solitudine, di angoscia esistenziale, di paura.

Non credo di dire una cosa sconvolgente affermando che tutti viviamo nella paura e nell'ansia. Abbiamo paura dei pericoli che abbiamo fabbricato con le nostre mani (disastro ecologico, energia nucleare, modificazione genetica),

della situazione economica mondiale, del futuro nostro e delle generazioni che ci seguono. Ma la paura genera angoscia, tristezza, immobilismo...

E' la paura che porta Pietro a rinnegare il Maestro, è la paura che porta gli apostoli a gridare sul lago di Tiberiade e a meritarsi il rimprovero di Gesù: "Gente di poca fede", è la paura che mette a tacere le donne testimoni della resurrezione (cfr. Mc 16.8). E' la paura che spinge i discepoli a richiudersi nel Cenacolo. Santa Caterina da Siena dice: *Solo coloro che pensano di essere soli hanno paura.*

Ebbene, l'uomo che si apre alla Grazia non è mai solo!

Siamo destinati all'eternità

Benedetto XVI ha scritto nell'Enciclica *Spe Salvi* che il marchio distintivo dei cristiani è che essi sanno di avere un futuro: *Non è che sappiano nei particolari – scrive – ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto.*

E' quanto aveva capito con grande lucidità Francesco Borgia. Rimase così sconvolto dalla decomposizione della regina Isabella, moglie dell'imperatore Carlo V, la cui bellezza era stata oggetto dell'ammirazione generale, che esclamò: *Non servirò più un signore che possa morire.* Abbandonò la corte di Spagna e divenne gesuita.

In questa scelta è racchiuso il segreto del cristiano e della Chiesa: siamo al servizio di un Signore che vive in eterno e che ci rende partecipi della Sua vittoria sulla morte per renderci, come Lui, immortali ed incorruttibili nel corpo e nell'anima.

Chi è privo della Speranza eterna è costretto ad affidarsi all'aldiquà, cioè a speranze più piccole per potere in qualche modo sopravvivere. C'è chi lascia il suo desiderio di

sopravvivere a 100mila alberi; chi a foto, filmati, diari o memorie (che poi gli eredi si affrettano a cestinare subito dopo la tumulazione del defunto); chi per esorcizzare la morte, che ci spoglia di ogni cosa, colleziona infiniti oggetti o amanti; chi si fa costruire tombe che sono autentici mausolei, sperando che i posteri ormai dimentichi di chi vi è sepolto, siano almeno attirati dal contenitore.

Una bambina di quattro anni e mezzo mentre il bisnonno viene calato nella fossa, nel silenzio e nella commozione generali, chiede: *Perché il nonno Tonì adesso deve andare lì dentro?* Ben diverso è l'impatto che ha in lei una risposta del tipo: *va lì dentro perché tu lo possa ricordare in un albero, o in una foto*, dalla risposta della fede: *Questa è la strada perché il nonno Tonì possa vedere Gesù, al quale ha voluto bene*. Riprende la bambina: *E con Gesù chi vede il nonno?* Risposta: *Sicuramente il suo papà e la sua mamma*. I bambini non mentono! Ha sentito così vero questo dialogo, che correndo verso sua madre ha esclamato: *Allora il nonno Tonì è contento perché quando io sono con Gesù, con il mio papà e la mia mamma sono felice*. Mentre si tornava a casa dal cimitero ha concluso la sua riflessione con queste parole: *Zio, allora, il nonno Tonì adesso può correre come corro io*.

La vita trionfa!

Dopo aver letto e meditato queste mie parole sarò molto lieto di ricevere le vostre impressioni, e condividere con voi le gioie e le preoccupazioni sperimentate nell'educazione dei vostri figli.

Al Bambino Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi, come i pastori e come i Magi, tutti possono portare in dono qualcosa in più del superfluo: i gesti di amore e di riconciliazione verso i familiari, gli atti di solidarietà e di accoglienza verso coloro che si trovano in situazioni di disagio morale, spirituale e materiale.

Al Bambino Gesù, l'Emmanuele, il Dio con noi, affido tutte le famiglie della nostra diocesi, in particolare quelle che continuano a sperimentare la precarietà dell'abitazione, quelle provate da malattie e divisioni, i giovani impegnati nelle scelte di vita, gli anziani rimasti soli, tutti coloro, imprenditori e lavoratori, che in questo tempo di crisi economica si trovano senza lavoro, coloro che hanno responsabilità di governo e di servizio al bene comune.

A tutti rivolgo l'augurio di speranza del Natale: "Ralleghiamoci tutti nel Signore, perché è nato nel mondo il Salvatore. La vera pace è scesa a noi dal cielo".

Vi benedico

A handwritten signature in black ink, reading "Francesco Lauro". The signature is written in a cursive style with a small star above the first letter 'F'.

Precedenti pubblicazioni:

- 1 - Ritornate a me con tutto il cuore. Per superare la drammatica emergenza del terremoto e vincere la paura
- 2 - Ci è stato dato un Figlio. Santo Natale 2012.